Lo ha detto Zagladin alla conferenza stampa al congresso

A Mosca si valutano in modo positivo le reazioni alle proposte di Breznev

« Molte voci autorevoli notano la buona volontà dell'URSS » - Critica ad alcune interpretazioni riduttive - Lungo colloquio del leader sovietico con Fidel Castro - Concluso il dibattito sul rapporto

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Quaranta minuti di incontro fra Breznev e Castro. Un colloquio al quale si è voluto dare un rilievo particolare, tanto è vero che Breznev e il leader cubano sono rientrati in sala, dopo la prima pausa mattutina, mentre — cosa del tutto inconsueta — un delegato stava svolgendo il suo intervento. Tutti in piedi, applaudendo, i congressisti hanno mostrato di aver compreso il significato del gesto. Il comunicato finale è perentorio:* « Mentre i circoli imperialisti degli USA hanno dato vita a una nuova campagna anticubana, l'URSS è, come prima, a fianco di Cuba socialista ed esprime un sostegno totale alla sua intransigenza politica di pace e di amicizia tra i popoli ».

Si è parlato del Salvador? Wladimir Zagladin, interrogato dai giornalisti nel pomeriggio, ha risposto di non poter aggiungere nulla a quanto scritto nel comunicato finale dell'incontro, al quale hanno preso parte anche il membro del Politburo Kostantin Cernenko e il segretario del Comitato centrale Russakov.

Zagladin ha poi espresso un giudizio positivo sulle reazioni internazionali alle proposte formulate dal segretario del PCUS nel suo rapporto di lunedì. « Sono molte le voci autorevoli che hanno notato l'apporto costruttivo e la buona volontà sovietica », *ha detto Zagladin, aggiungendo subito che, tuttavia, diverse personalità — che ha definito, senza nominarle,* « semi-ufficiali » — *hanno fornito valutazioni e commenti* « poco o niente affatto precisi » *in proposito. Dicendo di voler replicare a tali interpretazioni, Zagladin le ha suddivise in tre parti. C'è chi afferma, ha detto, di trovarsi di fronte ad una svolta nella politica del PCUS, svolta che sarebbe il risultato della pressione degli Stati Uniti.* « Basta leggere i documenti del 24. e 25. congresso per capire che non si tratta di ciò », *ha affermato.* « Niente di nuovo, allora? C'è nella nostra linea — *ha aggiunto* — una continuità ma anche una ricerca e una volontà di progredire sulla via della distensione. Noi siamo molto attenti — *ha concluso Zagladin su questo primo punto* — alla discussione che si è sviluppata in occidente, particolarmente tra gli alleati degli USA ».

L'autorevole membro del CC ha poi negato che le proposte sovietiche siano propagandistiche. « Esse — *ha detto* — sono molto serie ed esigono risposte adeguate. Del resto, noi siamo certi che sia Reagan che Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt le stanno valutando come meritano ».

Infine Zagladin ha invitato ad una lettura non parziale e riduttiva del complesso di proposte elaborate dal PCUS: « Noi non abbiamo, come qualcuno ha detto, proposto soltanto un congelamento degli armamenti nucleari. Vorremmo che si tenesse conto che c'è una proposta di moratoria nell'installazione dei vettori nucleari di media gittata e che essa è collegata con altre proposte di limitazione e riduzione delle armi nucleari ».

Zagladin — che apparirà ostentatamente ottimista — ha siglato un lungo articolo sul settimanale Tempi Nuovi *in cui, tra l'altro, sostiene che* « se l'occidente reagisce in modo adeguato alle nuove proposte sovietiche, gli ostacoli più difficili da superare sulla via del consolidamento della distensione in Europa e verso la sua estensione su altre aree del mondo, in primo luogo sull'area medio-orientale, verranno eliminati ».

Intanto, sotto la presidenza di Gromiko, nel palazzo dei congressi del Cremlino si chiudeva la prima parte del 26. congresso del PCUS, con la approvazione unanime e « senza riserve » *della relazione di Breznev, della* « politica leninista » *e della* « attività pratica » *del CC del partito, approvazione contenuta in una risoluzione che invita tutte le organizzazioni ad uniformarsi, nel loro lavoro,* « alle tesi e agli obiettivi nel campo della politica interna ed estera formulate nel suo rapporto dal compagno Leonid Breznev ».

Subito dopo, sempre all'unanimità, veniva approvata una mozione, illustrata da Suslov, con cui si incarica il CC di preparare il nuovo programma del partito, in sostituzione di quello varato vent'anni fa.

Oggi i lavori continuano con la relazione del primo ministro Tikhonov sul progetto di sviluppo economico e sociale per il prossimo decennio.

Sulla relazione Breznev ci sono stati in tutto quaranta interventi, in gran parte di segretari di partito delle Repubbliche e delle maggiori città. Finora non hanno parlato alcuni dei massimi dirigenti i cui discorsi erano attesi proprio sui nodi internazionali, in particolare il ministro degli Esteri Gromiko e quello della Difesa, Ustinov.

Ieri tra i diversi interventi si sono segnalati quello dell'armeno Demirtchian (il quale ha avuto una battuta polemica: « I nostri amici che ci criticano non conoscono la nostra realtà e danneggiano il nostro popolo ») *e quello del segretario dell'Altai, Aksanov, che ha lamentato la tendenza ad abbandonare le città siberiane da parte di molta gente, insoddisfatta dalle condizioni di vita. Riscuotendo gli applausi del congresso, Aksanov si è rivolto alla presidenza e ha esclamato:* « Ci mandate tante lettere di complimenti per i nostri sforzi; mandateci piuttosto cibo ». *Con questa battuta ha affrontato uno dei problemi — il miglioramento della distribuzione interna — che più volte e in vari modi è stato sfiorato o toccato nel corso dei quaranta interventi. Per il resto toni, temi e argomenti non si sono discostati dai giorni precedenti.*

Per quello che riguarda i saluti delle delegazioni estere, ieri ha parlato solo il presidente angolano Dos Santos, mentre martedì e mercoledì si erano alternati alla tribuna numerosi oratori stranieri. La questione è stata di nuovo al centro di alcune domande rivolte a Zagladin nella sua conferenza stampa. Gli è stato chiesto se parlerà Pajetta per portare il saluto del PCI. « Quando e dove non so. Parlerà certamente », *ha risposto. Ha poi aggiunto che sedici delegazioni straniere hanno già parlato non dalla tribuna del congresso ma in diversi luoghi di lavoro a Mosca e che quindici lo faranno oggi in altre città. Per oggi, comunque, ha detto di sapere che dalla tribuna parlerà il segretario del PC cileno, Corvalan.*

Giulietto Chiesa

Prima visita di un capo di governo alla « nuova » Casa Bianca

Concordi le vedute del presidente Usa e della Thatcher

Nostro servizio

WASHINGTON — Il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha iniziato ieri la prima visita di un capo di governo europeo dopo l'insediamento di Ronald Reagan. Durante l'elaborata cerimonia di benvenuto alla Casa Bianca, Reagan ha sottolineato la concordanza di vedute tra i due statisti conservatori, dichiarando che « *un elemento non verrà mai messo in discussione, che la Gran Bretagna e l'America staranno fianco a fianco* » nella difesa della sicurezza nel mondo. Altrettanto caloroso il saluto di Thatcher, la quale ha definito il suo paese « *un alleato fedele e genuino* » per gli Stati Uniti.

La visita di Margaret Thatcher avviene in un momento in cui i tradizionali « *rapporti speciali* » tra Washington e Londra assumono un significato particolare. Entrambi i paesi si sono avviati nella ricerca di una soluzione conservatrice alla crisi economica. Sia Reagan, che la Thatcher seguono tre obiettivi con i loro piani economici: ridurre le tasse e le spese pubbliche; « *togliere il governo dalle spalle dell'industria* », per citare uno slogan di Reagan; ridurre il tasso dell'inflazione. Entrambi i *leaders* applicano a questo scopo delle misure radicali: la Thatcher vorrebbe controllare l'inflazione seguendo il criterio « monetarista » di limitare l'espansione della moneta; Reagan conta sula ripresa dell'economia attraverso misure fiscali tese a stimolare la produzione.

La discussione di questi due approcci alla crisi economica, nel caso inglese clamorosamente fallito negli ultimi due anni di governo Thatcher, sarà dunque al centro dei colloqui fra i due *leaders*.

Ma la visita della Thatcher avviene anche nell'ambito delle consultazioni tra Washington e i ministri degli esteri europei. Dopo la visita del ministro Colombo è stata la volta del ministro francese Jean François Poncet, ripartito il giorno stesso dell'arrivo del primo ministro britannico. La settimana prossima arriverà nella capitale americana il ministro degli esteri della Germania federale, Genscher.

François Poncet, durante la sua visita a Washington e durante un discorso alla Tufts University di Boston, ha sottolineato la necessità di mantenere una posizione « *di fermezza e di dialogo* » nei confronti dell'Unione Sovietica, e ha ripreso l'ipotesi, già avanzata dal presidente Giscard d'Estaing, di espandere il dialogo est-ovest in un « *vertice multilaterale* », d'accordo con la nuova realtà politica dell'Europa, che non corrisponde più al semplice « *scambio bilaterale americano-sovietico* ».

Mentre la posizione francese (e, verosimilmente, quella tedesca, che sarà presentata all'amministrazione Reagan la settimana prossima da Genscher) pone l'accento su una espansione del ruolo più autonomo europeo delle relazioni internazionali, quella britannica — a giudicare dalla reazione della *Home Office* alla posizione americana sul Salvador — sembra più conforme al « nuovo corso » della politica USA. La Gran Bretagna, tra i paesi alleati informati dagli USA sul « *ruolo cubano e sovietico* » dell'insurrezione salvadoregna, è l'unico ad affermare che gli « *indizi* » americani forniscono prove di « *interferenza inaccettabile* » negli affari interni del Salvador.

Mary Onori

Ultima tappa nella città del secondo bombardamento atomico

L'omaggio a Nagasaki conclude la visita del papa in Giappone

Il saluto ai superstiti della tragedia: « Siete l'appello vivente per la pace »

Dal nostro inviato

NAGASAKI — Con una sosta di tre ore ad Anchorage nell'Alaska, il tempo per rendere omaggio ad una chiesa che Paolo VI definì « della solitudine e del deserto di neve », e per rivolgere un messaggio al presidente degli Stati Uniti, è terminato ieri il lungo viaggio di Giovanni Paolo II in Estremo Oriente. Il rientro a Roma è previsto oggi per le 11,30.

Ad Anchorage il Papa è stato accolto dall'arcivescovo Francis Hurley, dal ministro del lavoro Donovan e dal nuovo rappresentante USA presso la Santa Sede William Wilson. Si prevedeva che Reagan inviasse all'incontro il vice presidente Bush, ma la scelta è invece caduta sul titolare del dicastero del lavoro.

Si è appreso intanto che il segretario di Stato cardinale Casaroli si è recato a Hong Kong via Tokio. Qui incontra oggi il vescovo di Canton monsignor Dominique Tang, che si trova nella città con regolare permesso delle autorità cinesi.

Il momento più alto del viaggio del Papa è stato l'appello per la pace lanciato da Hiroshima, che ha trovato ieri a Nagasaki, seconda città giapponese vittima della bomba atomica, nuova eco e forza. Qui infatti, dove morirono per l'esplosione oltre centomila persone, ed altre seimila sono morte in questi ultimi anni in seguito alle radiazioni, Giovanni Paolo II ha voluto incontrare i trecento superstiti per rinnovare il suo appello di pace.

« *Non avrei potuto lasciare la città di Nagasaki* — ha detto il papa a circa cinquantamila persone riunitesi per ascoltarlo sfidando la neve a vento che tagliava la faccia — *senza venire a Negumi No Oka, questa collina di misericordia e di grazia* ». Dopo aver ricordato i due discorsi tenuti a Hiroshima contro la minaccia delle armi nucleari, ha detto: « *Noi tutti siamo in debito con voi perché voi siete l'appello vivente e costante per la pace* ». « *E' con grande emozione* — ha aggiunto — *che saluto oggi tutti quelli che ancora portano i segni della distruzione che fu rovesciata su di loro il giorno 9 agosto 1945. Ciò che voi soffrite ha anche inflitto una ferita nel cuore di ogni essere sulla terra* ». Particolarmente commovente è stato l'incontro del papa con Takahashi, che aveva 14 anni ed era a scuola quando l'esplosione atomica lasciò sul suo corpo segni indelebili. « *Vi ringrazio* — gli ha detto il papa — *per avermi fatto da guida nella visita al museo che documenta gli incommensurabili danni provocati dall'esplosione e per avermi dato una testimonianza vivente della bomba* ».

Prima di lasciare Nagasaki, il papa ha così riassunto, parlando in giapponese, la storia del Giappone fra il passato ed il presente: « *E' come il sole che nel suo levarsi giornaliero illumina e rinnova la bellezza di questa terra, sia quando è imbiancata di neve come oggi, sia quando è rosata per la fioritura dei ciliegi e del loto* ».

Alceste Santini

Da tre giorni duri scontri a Beirut

BEIRUT — Da tre giorni si combatte nella capitale libanese, senza che si sia riusciti a capire come sia esploso questo nuovo « round » della guerra civile strisciante. Gli scontri sono iniziati lunedì ed erano ancora in corso ieri; per tutta la scorsa notte il fragore dei mortai e il crepitio delle mitragliatrici sono echeggiati nel cuore della città. Gli scontri sono divampati lungo tutti i cinque chilometri di « confine » fra il settore orientale (cristiano, tenuto dalle milizie di destra) e quello occidentale (musulmano-progressista), con la partecipazione diretta anche dei soldati siriani della « **Forza Interaraba** ».

A Bruxelles il leader delle commissioni operaie

Camacho: la CEE aiuti la Spagna

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Spagna ha bisogno dell'Europa e il modo migliore per aiutarla è di accelerarne il processo di integrazione nella Comunità europea. Lo ha detto ieri Marcellino Camacho presidente delle commissioni operaie spagnole alle autorità comunitarie e in particolare al vice presidente della commissione delle Comunità europee e commissario all'allargamento e alla politica mediterranea, Natali.

« *Un colpo di stato da parte dei militari è fallito ma non siamo certo noi a farci illusioni che altri non verranno tentati nel prossimo futuro* » ha detto Camaho. Crediamo che l'entrata della Spagna nella Comunità europea — ha aggiunto — possa concorrere a scoraggiare i golpisti e a creare le garanzie di uno sviluppo democratico nel nostro Paese: questo è « *nell'interesse non solo della Spagna ma di tutta l'Europa per la quale il ritorno a un regime dittatoriale in Spagna rappresenterebbe un pericoloso passo indietro* ». Per il presidente delle commissioni operaie la Spagna sta attraversando un momento di transizione estremamente delicato, aggravato da una parte dalla crisi economica e dall'altra dal problema basco. Questa situazione rappresenta un terreno di cultura ideale per le tentazioni golpiste.

Il nuovo governo di Calvo Sotelo è stato definito da Camaho un governo di destra ma non disposto « *a un golpe bianco* » nè a sostenere avventure reazionarie. Ma ciò che conta non sono le sue intenzioni bensì « *la sua grande debolezza* » dalla quale non può venire alcuna garanzia al consolidamento e allo sviluppo della democrazia. Le commissioni operaie come il partito comunista spagnolo — ha detto Camacho — sostengono la esigenza di un allargamento del governo al partito socialista.

Camacho ha anche rivelato che fin dalle prime notizie sul tentativo di colpo di stato le commissioni operaie erano pronte a proclamare uno sciopero generale a tempo indeterminato nel paese ma che l'annuncio dello sciopero è stato rinviato per dar tempo al Re di concludere le consultazioni con i comandanti delle regioni militari.

Oltre che con i membri della commissione delle comunità europee Camacho ha avuto ieri ed avrà ancora oggi incontri con i dirigenti dei sindacati europei per sollecitare l'accoglimento della domanda di adesione delle commissioni operaie e con i dirigenti della centrale sindacale belga di orientamento socialista la FGTB.

Arturo Barioli

Anche se non c'è una risposta ufficiale

Si consolida la tregua tra governo e Solidarnosc

I nuovi sindacati ribadiscono il loro carattere apolitico, che « non è diretto contro il sistema socialista » — La commissione nazionale approva la bozza di programma

Dal nostro inviato

VARSAVIA — « *Mettiamo da parte per il momento la lotta e ricominciamo a studiare* »: queste parole, pronunciate da Lech Walesa durante un intervallo dei lavori, sintetizzano il significato della riunione della commissione nazionale di coordinamento di « Solidarnosc » svoltasi mercoledì e caratterizzano, in un certo senso, la situazione in cui si trova il nuovo sindacato.

Alla seduta, terminata nella nottata, non è seguita alcuna dichiarazione ufficiale. Per la stampa è stato preparato un breve comunicato, diffuso successivamente dall'agenzia PAP. Ciò ha fatto sì che la riunione si concludesse senza le usuali note polemiche nei confronti del governo, controparte di « Solidarnosc » su tutte le questioni, ma ha consentito altresì alla commissione di non pronunciarsi collegialmente sull'appello del primo ministro Jaruzelski per una tregua sociale di novanta giorni.

Su questa persistente mancanza di una risposta ufficiale si sono intrecciate varie ipotesi. C'è chi afferma che « Solidarnosc » attende prima i risultati di un incontro con Jaruzelski che viene dato per imminente. Altri sostengono invece che il sindacato, pur essendo d'accordo sulla tregua, non intende legarsi le mani preventivamente. Qualcuno infine insinua che in realtà la commissione nazionale non è ancora sicura di poter controllare gli umori e l'iniziativa delle organizzazioni regionali e, nell'ipotesi di un conflitto locale, non vuole esporsi all'accusa di non aver mantenuto gli impegni presi.

Quello che conta, comunque, è che la tregua è una realtà e per il momento non ci sono sintomi che possa venire rotta. Tutti i lavori della commissione, mercoledì, sono stati dedicati a problemi che presuppongono uno stato di pace sociale. Il più importante è stato la bozza del programma del sindacato preparata dagli esperti che dovrà essere sottoposta alla discussione di tutti i militanti ed essere poi approvata, nella stesura definitiva, dal primo congresso nazionale la cui data però non è stata fissata.

Nella bozza, « Solidarnosc » si presenta come l'interlocutore del potere e portavoce delle istanze della società, ma viene ribadito il carattere apolitico del nuovo sindacato che « *non è diretto contro il sistema socialista vigente in Polonia* ». Ampia parte della bozza è dedicata alla situazione economica del paese sulla quale si chiede che il governo presenti un esaurientе rapporto. Secondo gli esperti di «Solidarnosc», infatti, l'indebitamento della Polonia con l'estero non è di 21, 23 o 24 miliardi di dollari, come affermano l'una o l'altra fonte, ma addirittura di 27 miliardi di dollari.

Per quanto riguarda l'azione del sindacato, uno dei più noti e qualificati consiglieri, Bronislaw Geremek, l'ha sintetizzata nella formula: « *equilibrio tra la difesa degli interessi sociali e incessante ricerca del negoziato* ».

A parte la bozza del programma, grande interesse ha suscitato la decisione della commissione di istituire un « fondo sociale » nel quale riversare le somme provenienti dall'interno e soprattutto dall'estero e da utilizzare per i settori economici in difficoltà (si parla di acquisto all'estero di medicinali per il servizio sanitario nazionale, di aiuti all'agricoltura e a certi rami dell'industria leggera).

Sempre in tema di problemi finanziari, l'organismo nazionale di « Solidarnosc » ha deciso di nominare tra i propri membri una « commissione provvisoria di revisione dei conti » composta da 7 persone.

La commissione ha anche fatto il punto sulla preparazione dei progetti di legge sulla censura e sui sindacati, sui progressi, giudicati minimi, nella questione dell'accesso ai mezzi di informazione di massa e sul decreto del governo per le trattenute di salario in caso di sciopero definito « illegale » e contrario agli accordi di Danzica.

Infine la commissione ha approvato l'invio di una delegazione, diretta da Lech Walesa, in Francia dal 22 al 29 marzo su invito della CFDT, e in Giappone dal 10 al 16 maggio, su invito del sindacato nipponico « Soho ».

Romolo Caccavale

Per le pressioni nel Salvador

I socialdemocratici svedesi attaccano la linea di Reagan

Nostro servizio

STOCCOLMA — « *Falsità e cinismo nelle idee di Reagan circa il terrorismo internazionale sono così evidenti che quasi non vale la pena sottolinearle... In Salvador i militari dirigono il terrorismo di Stato e nessuna condanna viene dalla Casa Bianca, anzi non si perde occasione per dipingere il Salvador come un paese dove l'intervento armato comunista sta per conquistare il potere* »: così scrive oggi l'*Aftonbladet*, il popolare quotidiano di Stoccolma, portavoce ufficioso del partito socialdemocratico.

Indubbiamente è questo l'attacco più duro nei confronti dell'amministrazione degli USA, anche se i socialdemocratici svedesi hanno concesso poco o niente alla cosiddetta « luna di miele » del neopresidente. L'asprezza del tono e lo stesso uso dell'*Aftonbladet* per dire cose che fino a ieri erano fatte filtrare con prudenza dal quartier generale socialdemocratico, fanno capire che la sinistra svedese nutre gravi preoccupazioni per la situazione salvadoregna.

Ma questo, forse, è l'aspetto più ovvio. Altre opinioni, ancora latenti, intuibili più che esplicite, costituiscono, invece, il nuovo campo d'attenzione per l'osservatore politico e spostano tutto in avanti il giudizio socialdemocratico sulla politica internazionale di Washington.

Di Reagan, intanto, si teme che dietro la semplificazione apparente e rudimentale dei rapporti di forza internazionali si nasconda una nuova globalità politica americana tesa a rivendicare « *diritti preistorici* », primo fra tutti quello di opporsi alla logica delle indipendenze nazionali. Non a caso il telegiornale di ieri sera ha dedicato uno spazio di cinque minuti ad una sola frase di Ronald Reagan, rivolta ai veterani della guerra del Vietnam: « *Voi avete perso la guerra perché non vi è stato consentito vincerla* », ha sostenuto il presidente, mentre consegnava medaglie a chi sa quale valore. Al di là della retorica, povera quanto stupefacente, il redattore televisivo svedese si è immediatamente chiesto se il recupero di una logica « *imperiale* » nella peggiore tradizione americana, non rischi di stimolare analoghe avventure nella repubblica salvadoregna.

C'è infine una seconda preoccupazione che monta nei commenti socialdemocratici di fronte ad un Salvador che la Casa Bianca mostra di assumere come campo emblematico di una politica di potenza e di confronto: l'attacco implicito mosso dalla nuova amministrazione americana alla Internazionale Socialista. Nell'Internazionale, i socialdemocratici svedesi, gli austriaci, i tedeschi, sono i portavoce della corrente più avanzata, che punta sul neutralismo attivo e su un nuovo ordine economico internazionale, per superare, in un quadro di pace, le contraddizioni tra il nord e il sud del mondo. Non tutti i membri dell'Internazionale appaiono ugualmente decisi a battersi su queste linee e le tentazioni dell'integralismo USA — come pure l'irrigidimento tra i blocchi di potenza — possono aprire (ed ecco la preoccupazione dei dirigenti svedesi) serie divergenze tra i partiti socialisti.

Sergio Talenti

« Lula » condannato in Brasile

SAN PAOLO — Il tribunale militare di San Paolo del Brasile ha condannato ieri il leader sindacale Luis Ignacio Da Silva, « Lula », a tre anni e mezzo di reclusione per aver organizzato l'anno scorso uno sciopero a cui parteciparono 200 mila lavoratori metalmeccanici. « Lula », che è uno dei più popolari dirigenti brasiliani, non si è presentato in tribunale (la legge brasiliana non rende obbligatoria la presenza dell'imputato). Il procedimento si è svolto in un'aula presidiata dalla polizia e dai militari, dalla quale erano stati esclusi i giornalisti stranieri, mentre fuori alcune centinaia di persone manifestavano la loro solidarietà al leader sindacale. Un telegramma di protesta al governo brasiliano è stato inviato ieri dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL; oltre a chiedere la immediata scarcerazione di « Lula », il telegramma esprime « la più viva protesta ed indignazione per questo nuovo insulto alle lotte dei lavoratori brasiliani ». Telegrammi di protesta diretti all'Organizzazione Internazionale del Lavoro sono stati inviati da Bruxelles, da parte della Confederazione mondiale del Lavoro e dalla CISL internazionale.

NELLA FOTO: « Lula » acclamato dalla folla poco prima del suo arresto

Non ha trovato interlocutori

Duarte ha annullato il viaggio che aveva progettato in Europa

ROMA — L'ambasciata salvadoregna a Bruxelles ha confermato ufficialmente, ieri, che il presidente della Giunta militare-DC, Duarte, ha annullato il suo viaggio in Europa, previsto per il prossimo mese di marzo. Una « *comunicazione scritta* » in tal senso — ha precisato l'ambasciata — « *è pervenuta dalla capitale, San Salvador* ». La visita di Duarte avrebbe dovuto iniziare in coincidenza della riunione a Bruxelles dell'Unione Europea Democristiana, che si aprirà nella capitale belga martedì 3 marzo, ed alla quale egli avrebbe dovuto partecipare come presidente dell'Unione democristiana latino-americana.

In via ufficiosa, « fonti dc » asseriscono che Duarte « *sarebbe trattenuto in patria a causa della situazione interna del paese* ». La stessa agenzia aggiunge, però, che gli « osservatori » politici ritengono che questa decisione di Duarte, sia da porre in relazione con il rifiuto di Ungo, il « leader » socialdemocratico che presiede il *Fronte democratico rivoluzionario* (FDR), di incontrarsi con lui a Bonn.

Il sen. dc Granelli, in un articolo sul « *Confronto* », afferma, ribadendo la sua dissociazione da Duarte, che « *occorre riaprire un dialogo, ed al più presto, fra la DC salvadoregna ed i "leaders" più responsabili dell'opposizione per dare vita a un nuovo governo, rappresentativo di una larga unità nazionale, capace di mettere fuori giuoco la destra militare e la oligarchia finanziaria che manovra, con sostegni stranieri, gli "squadroni della morte"* ». Granelli sottolinea, rivolgendosi al governo italiano, che « occorre intervenire autorevolmente, d'intesa fra i governi europei, sugli Stati Uniti per sostenere soluzioni politiche e non militari ».

A proposito dell'atteggiamento americano, una nota da Bruxelles dell'agenzia (di ispirazione socialista) ADN-Kronos sostiene che « *un incontro fra "moderati" della giunta e "democratici" del fronte guerrigliero* », al quale avrebbero lavorato le internazionali socialista e DC con la espressa disponibilità di Bonn, sarebbe comunque subordinato al « *consenso* » dell'amministrazione Reagan.

Ieri intanto è ripartito da Roma l'inviato di Reagan, il funzionario del dipartimento di Stato Luigi Einaudi, latore della « *documentazione* » sulle presunte ingerenze dell'URSS, di Cuba e del Nicaragua nel Salvador. Einaudi ha visto i sottosegretari alla presidenza Radi e agli esteri Speranza, è stato ricevuto in visita « di cortesia » dal presidente Pertini, ed ha incontrato anche i segretari dei partiti della maggioranza, (Craxi, Piccoli, Spadolini e Longo) nonchè esponenti del PLI.